

*Essere laici***IN UN MONDO CHE CAMBIA***Ritorno del sacro e derive integraliste*

Viviamo un tempo di sfide: culturali, sociali, educative, etiche, politiche, economiche, comunicative, tecnologiche...Esse richiedono capacità di lettura, di analisi, di comprensione. Se non si vuole rischiare di rimanere ai margini dei processi è indispensabile accettare di essere interpellati dalle domande di senso che tutte queste problematiche in definitiva pongono alla coscienza individuale e collettiva.

La crisi - come esigenza di giudizio e di verità sulle cose - attraversa credenti e non credenti, giovani e adulti, con conseguente perdita di riferimenti comuni: tutti siamo consapevoli della necessità di lavorare ad una ricostruzione e rigenerazione di un tessuto valoriale che dia significato alla vita, alle istituzioni, alla società, ai rapporti tra le generazioni, al futuro del pianeta.

Questo tempo, tuttavia, non è più segnato dalla "morte di Dio", né dall'"eclissi del sacro". Chi aveva creduto alla fine delle religioni, in conseguenza di un mondo secolarizzato e tecnologico, ha dovuto constatare che il desiderio di trascendenza è riemerso prepotentemente sull'orizzonte. Si tratta di un risveglio che, pur

presentando i tratti di ambiguità - si pensi al supermarket del sacro dagli Stati Uniti ad altre parti del pianeta - si registra non solo sul versante cristiano (riconducibile allo straordinario carisma di Giovanni Paolo II e al suo impegno per la pace, la giustizia e i diritti umani), ma è presente anche nelle altre comunità religiose (l'Islam con certe derive integraliste, l'ebraismo, l'induismo) fino alle forme della *New age*, che evidenziano apertura al mistero, anche se in maniera vaga e indefinita. E' necessario certamente verificare questa esigenza, perché non sempre può essere ascritta ad un bisogno autenticamente religioso: essa può nascondere un forte vuoto esistenziale (che non va comunque esorcizzato), per cui il ricorso alla religione diventa una "gruccia" con la quale sostenere e dare significato (anche se provvisorio) ad un'esistenza altrimenti precaria. D'altra parte, la *rivincita del sacro* può assumere, talvolta, anche forme palesi o sotterranee di integralismo.

Così si è paventato - dopo la vicenda delle Torri gemelle e la guerra in Iraq - lo scatenarsi di "guerre di civiltà" e, dunque, di "religione", visto che il contrasto tra mondi diversi per cultura e tradizioni politiche e sociali, poteva approdare all'in-



tolle-
ranza,
grazie
al fonda-
mental-
ismo reli-
gioso. For-
tunatamente,
nonostante i
fanatismi insor-
genti da una parte e
dall'altra, grazie anche
all'azione controcorrente del

Papa, sostenitore coraggioso delle ragioni del dialogo, si è compreso che le guerre sono alimentate da altri focolai e, semmai, le religioni possono essere portate a pretesto per coprire o attenuare precise responsabilità: ormai nessuno, infatti, può indurre a credere che un'azione intrinsecamente illegittima, immorale e ingiustificabile possa essere compiuta "in nome di Dio".

Il dialogo tra le culture, via della Laicità

Credo che, in un contesto di pluralismo culturale, la dimensione della laicità si esprima soprattutto attraverso una via obbligata: quella del dialogo e del confronto. Nessuno può dirsi padrone esclusivo della Verità, meta alla quale aspiriamo e che ci renderà pienamente liberi. Questa consapevolezza dovrebbe met-

terci al riparo da qualsiasi pretesa egemonica, frequentando tutti la stessa scuola di "ascoltatori" di ciò che lo Spirito suggerisce.

Il dialogo tra le culture è via di accesso alla comprensione del nostro tempo. Si tratta di una straordinaria opportunità, perché le culture si presentano oggi non solo tramite esperienze conoscitive, attraverso le narrazioni filosofico-teologico-letterarie, ma attraverso persone vive, portatrici di valori diversi, persone con le quali siamo chiamati a condividere la vita quotidiana, nell'accoglienza, nel rispetto reciproco, a volte purtroppo anche nell'incomprensione. Non si tratta, dunque, di confrontarsi con un sapere astratto, ma con la presenza incarnata di una precisa identità che si rivela con il suo volto umano di carne e sangue.

Purtroppo, il deficit culturale e l'analfabetismo di ritorno, presenti anche nel ricco occidente, mettono a nudo identità fragili a causa della graduale perdita di valori comuni condivisi, attorno ai quali riconoscersi come comunità. La mancanza di memoria impedisce di recuperare il passato, di comprendere il presente e progettare il futuro. Non solo, ma rende disorientati e incapaci di "dare ragione" degli stessi valori, assunti per tradizione o conformismo. E' risaputo che una soggettività debole senza radici, rischia di sentirsi continuamente esposta a possibili minacce dall'esterno, da identità ritenute o percepite - a torto o a ragione - più forti e omogenee. Il ricorso all'uso della forza, quando non può soccorrere la forza della ragione, è a portata di mano. L'identità chiusa tende a irrigidirsi e a escludere. L'intolleranza spesso nasce dall'indisponibilità a mettersi in gioco e a stabilire relazioni autentiche con gli altri.

Nel contesto dei processi di integrazione europea e di interdipendenza planetaria, l'ampliamento dell'orizzonte antropologico e una maggiore conoscenza della

propria e dell'altrui cultura, costituiscono la condizione per rendere praticabile l'ascolto, l'accoglienza, la condivisione, la reciprocità: in questo modo la "diversità", assunta come risorsa arricchente, può dar luogo a quella "convivialità delle differenze", indicata da don Tonino Bello come profezia di futuro da costruire con pazienza, giorno dopo giorno.

Il dialogo interculturale e interreligioso possono aprire percorsi inediti, a condizione di guardare avanti con occhi nuovi, senza precomprensioni o pregiudizi (laicisti o clericali). Non è facile irenismo. Molte sono le difficoltà. Certamente, questo cammino non ammette scorciatoie: impegna tutti a far maturare identità-aperte, tenendo presente che tutte le culture sono debitrice le une alle altre di apporti significativi e di contaminazioni feconde. Sappiamo che tutto ciò è possibile. In altre epoche storiche, in qualche modo, ciò si è verificato.

Verso una nuova stagione del laicato?

Pienamente correlato al tema delle culture, si è fatto sempre più vivace il dibattito tra credenti e non credenti, sul tema della "laicità", in presenza, del ruolo, per taluni sempre più invadente e pervasivo, che le religioni assumono nell'orientare e indirizzare le scelte in riferimento ad una visione antropologica e a un modello di convivenza. E', pertanto, importante interrogarci sul compito e la missione del laico cristiano oggi, per verificare in che modo la fedeltà all'identità di persona libera e responsabile in grado di assumersi l'impegno nel mondo, lo abiliti ad operare la sintesi tra fedeltà a Dio e all'uomo, nel rispetto della coscienza personale e della legittima autonomia delle realtà terrene.

Un apporto interessante di riflessione giunge dalla lettera *"Fare di Cristo il cuore del mondo"*, che la Commissione

Episcopale per il laicato ha recentemente indirizzato ai fedeli laici, nell'approssimarsi del IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona. Essa intende focalizzare l'attenzione - anche in sintonia con il piano pastorale *"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"* - sulla vocazione e missione dei laici nel contesto di una mutata stagione socio-culturale. Il pluralismo delle visioni, il relativismo etico e il rapido processo di secolarizzazione obbligano la Chiesa a cercare ciò che è autentico ed essenziale e ad una salutare purificazione dalle incrostazioni che l'hanno appesantita, nascondendo il vero volto, ed esigono un deciso ripensamento critico per trovare, nel solco della tradizione conciliare, modalità originali ed efficaci di rinnovamento.

Il Concilio, nel delineare la natura e la missione della Chiesa, popolo di Dio in cammino nella storia, ha evidenziato la corresponsabilità dei laici, la comune chiamata alla santità e la funzione profetica, sacerdotale, regale di Cristo, propria di tutti i battezzati (LG, 31), nessuno escluso. E' all'interno della riscoperta della vera natura della Chiesa, casa e scuola di comunione, aperta al mondo, che va individuato il suo modo di essere e il suo rapporto con l'intera famiglia umana. Per superare il blocco paralizzante di una comunità "ingessata", il Concilio invitava a rivolgere uno sguardo di simpatia a tutte le realtà, per cogliere, con fiducia e speranza, le "orme" di Dio lungo i sentieri dell'uomo e scoprire i germi di novità seminati, in maniera imprevedibile e sorprendente, dallo Spirito, da riconoscere attraverso la lettura sapienziale dei "segni dei tempi".

Nel corso degli anni, tuttavia, dopo la promettente stagione postconciliare, è sembrato affievolirsi lo slancio propositivo ed estroverso. Occorre andare all'Esortazione post-sinodale *"Christifideles laici"* di Giovanni Paolo II, per avere una

ripresentazione sui laici: da allora, salvo piccole eccezioni, la ricerca sembra aver segnato il passo. La corresponsabilità dei laici è rimasta più sul piano delle affermazioni di principio che su quello della concretezza. Anche la crisi delle strutture e delle forme della partecipazione ha contribuito a generare una simile percezione. Vi è stato uno *“strano ed errato atteggiamento interiore – dicono i Vescovi- che faceva sentire il laico più ‘cliente’ che partecipante della vita e della missione della Chiesa”*.

D'altra parte, i laici, sentendosi spesso non valorizzati, poco ascoltati o consultati per mettere a disposizione specifiche competenze nei diversi ambiti professionali, in considerazione allo stato di vita e ai diversi contesti ambientali, (soprattutto nel campo dell'animazione delle realtà umane, sociali e politiche), si sono quasi rassegnati ad occupare uno spazio *“ad intra”*, Avvertono di essere destinatari di un pensiero già elaborato piuttosto che partecipi alla costruzione di percorsi condivisi, attraverso la pratica e la fatica della lettura delle situazioni e del discernimento.

Nel riconoscere i limiti e le insufficienze di una esperienza pregressa, il Documento dei Vescovi sollecita i laici a prendere coscienza del fatto che spesso le stesse comunità si sono chiuse in atteggiamento autoreferenziale, privilegiando una spiritualità rassicurante, ma inadeguata a mettere insieme contemplazione e missione, lo stare e l'andare. Non a caso i Vescovi notano *“una diminuita passione per l'animazione cristiana del mondo del lavoro e delle professioni, della politica e della cultura, ecc.”*.

Si tratta di superare il rischio di una visione *“clericale”* in cui la vita dei laici, anche senza volerlo, è rimasta impigliata, quasi in uno stato di minorità, venendo meno al compito specifico di un servizio efficace al mondo. Giustamente

ammoniva don Tonino Bello, *“la nostra fede non ha molta polvere nelle scarpe, non sa di polvere, non ha profumi di strada, non ha sapori di piazza, non ha odori di condomini. Ha solo il profumo dell'incenso delle nostre chiese”*.

Una fede ripiegata su se stessa, che non riesce a farsi interrogare dalla vita e a dare un orizzonte di senso, è poco significativa; una fede che non riesce a dialogare con le culture rischia l'*emarginazione*, così come una fede che non sa animare un impegno storico diventa irrilevante. Una ricca vita interiore è l'antidoto al sonnambulismo, alla tentazione del ripiegamento su se stessi, che deresponsabilizza nei confronti della storia, luogo



teologico in cui Dio chiama a verificare l'autenticità della vocazione.

Già il Concilio metteva in guardia sul rischio di separazione, affermando che "il distacco, che si costata in molti, tra fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo... Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna." (*Gaudium et spes*, 43).

Alla ricerca di una più matura soggettività laicale

L'esigenza di una rinnovata *soggettività laicale* sembra adesso riemergere con forza: vogliamo augurarci che non sia conseguenza di fenomeni esterni (il venir meno delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata o la giusta preoccupazione per forme di neoclericalismo). Non si tratta di rispondere a situazioni di emergenza: solo, infatti, da una autentica presa di coscienza della laicità nell'esperienza complessiva della chiesa può derivare un reale cambiamento di mentalità e di vita.

Oggi viene sempre più richiesto un approfondimento teologico-pastorale che aiuti a tracciare nuove strade per una più incisiva presenza dei laici nella società e per "raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti d'interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza..." (*Evangelii Nuntiandi*, 18-19). Si tratta di sanare quella "rottura tra Vangelo e cultura" che, purtroppo ancora oggi, sembra non superata, e che Paolo VI non esitava a definire come "il dramma della nostra epoca" (*EN*, 20)

Ristabilire il rapporto tra Vangelo e cul-

tura, in un tempo povero di sogni e di prospettive di futuro, richiede l'impegno di accendere la speranza, pur in presenza di contraddizioni, contrasti, inguaribili disuguaglianze. Il senso di spaesamento e di rassegnazione, che spesso caratterizza le nostre comunità, sono segno evidente di una fede stanca e delusa, incapace di incrociare le ansie e le speranze degli uomini e delle donne del nostro tempo. Sull'orizzonte della vita del cristiano sembra affievolirsi il riferimento forte alla centralità del *khérigma*, alla fede in Cristo morto e Risorto, che ha definitivamente sconfitto il male assumendo la polvere della storia. L'essere protagonisti dei processi di trasformazione in atto appare un'esigenza decisiva per la costruzione di un mondo nuovo possibile, facendo un comune cammino con tante persone di buona volontà, che pur sostenuti da riferimenti valoriali diversi, avvertono l'esigenza di schierarsi dalla parte della vita e del suo sviluppo integrale, per "essere, nella società e nei diversi ambienti di vita, capaci di vigilanza profetica e costruttori di una città terrena in cui regnino sempre di più la giustizia, la pace, l'amore» (CEI, *Comunicare...* n. 68). È un impegno di missionarietà e di santità laicale. Per fare ciò, il laico non attende una "delega" da parte della gerarchia, ma è chiamato a rischiare in proprio, assumendosi le responsabilità, secondo scienza e coscienza, su tutte le questioni che implicano la diretta partecipazione ai problemi e alla vita della comunità di cui fa parte.

Essere responsabili del futuro: alcune linee di impegno

Sviluppare e promuovere una maggiore soggettività del laicato comporta, pertanto, alcune prospettive di impegno...

- La ripresa del Concilio, per portare a maturazione quel modello di Chiesa,

popolo di Dio, realtà di comunione, fondata sulla corresponsabilità e sui diversi carismi; una Chiesa in dialogo con il mondo e capace di far esplodere la novità del Vangelo dentro la storia.

- L'approfondimento, a tutti i livelli e in collaborazione con le sedi della ricerca teologico-pastorale, sul tema della laicità, ricercando modalità nuove ed efficaci per valorizzare una partecipazione responsabile.

- Impegno per la formazione di laici "adulti", rinnovando i linguaggi e le forme della missione. In tal senso, occorre potenziare occasioni di dialogo e sviluppare forme di collaborazione tra le realtà ecclesiali (gruppi, movimenti, associazioni) per la scelta di strategie condivise e per un servizio efficace alle persone e alla comunità, in modo da costruire la comunione su basi concrete, su progetti e obiettivi comuni. Insieme è possibile assumere, con una maggiore consapevolezza, le sfide della società, per fare in modo che una più condivisa elaborazione di pensiero aiuti i laici a "prendere la parola" sui principali temi che interpellano la coscienza di tutti.

- In modo particolare, un'attenzione privilegiata va rivolta allo studio del *pensiero sociale della Chiesa* per superare lo scarto tra magistero e prassi. Questioni etiche, ruolo dell'economia e della finanza, la qualità e il futuro della democrazia, l'attenzione alla pace e alla dimensione internazionale, le politiche del welfare, il bene comune, l'ecologia, devono trovare luoghi e momenti di forte assunzione di responsabilità, perché ciascuno diventi lievito all'interno degli ambienti in cui si trova a vivere. Temi tutti su cui è indispensabile esercitare un discernimento comunitario, alla luce del Vangelo. A ragione, i vescovi chiedono alle associa-

zioni, aggregazioni e movimenti laicali di esplicitare tale modalità nei cammini formativi ordinari in modo da "*educarsi ai principi e ai metodi di un discernimento non solo personale, ma anche comunitario, che consenta ai fratelli di fede, pur collocati in diverse formazioni politiche, di dialogare, aiutandosi reciprocamente a operare in lineare coerenza con i comuni valori professati*" (Giovanni Paolo II, *Discorso ai Convegnisti*, n. 10), e generare nuovo slancio e forza propulsiva per il bene della società.

- Valorizzazione dell'esperienza dei credenti che si spendono nell'impegno socio-politico, come forma esigente di carità. Non basta affermare che la chiesa "*stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità*" (*Gaudium et Spes*, 75); occorre costruire laboratori di democrazia e luoghi di dialogo, di confronto sapienziale e di discernimento, elaborare percorsi di cittadinanza attiva, sviluppare l'impegno per i Diritti umani, la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato, la legalità. Occorre promuovere una cultura aperta al pluralismo, al confronto, al dialogo, senza rigidità e assolutismi, tenendo presente che la politica è luogo della mediazione, in cui si realizza l'arte del possibile, nella ricerca delle più ampie convergenze, in base a criteri di razionalità e ad esigenze di onestà intellettuale e morale. L'impegno dei cristiani non può ridursi a semplice gestione del quotidiano, ma deve includere la capacità di progettare un modello di società fondato sullo sviluppo sostenibile, sulla salvaguardia delle fasce più deboli e bisognose, proponendo la realizzazione di riforme strutturali per eliminare le ingiustizie che alimentano clientele, la corruzione, il degrado sociale e ambientale, lo strapotere delle lobby mafiose, gli interes-

si privati e la dimenticanza del bene pubblico. Poiché c'è un nesso profondo tra fede, cultura e scelte politiche, ogni cristiano è chiamato ad assumersi la responsabilità della partecipazione attiva alla costruzione della città degli uomini, in piena autonomia, secondo un'ispirazione evangelica che deve orientare le scelte in maniera coerente con la piena realizzazione di un umanesimo integrale, che già Maritain e Lazzati indicavano come opzione fondamentale. In questo modo, il cristiano, sostenuto da una forte motivazione interiore, senza rischio di integralismi e di crociate, può concorrere assieme a tanti uomini di buona volontà, nel dialogo e nella verità, alla edificazione del bene di tutti.

Essere laici, così: tra profezia e impegno storico

La missione del laico si svolge tra queste due frontiere: il *già* e il *non ancora*. Nell'essere fedele all'oggi deve cercare di costruire le premesse del mondo nuovo che porta dentro il suo cuore. E, dunque, è chiamato a testimoniare la forza "eversiva" del Vangelo attraverso una comunità ecclesiale capace di diventare esperienza significativa ed efficace di dialogo,

di vita autentica, di relazioni umane, di attenzione alle realtà del disagio e della sofferenza: una Chiesa che intende presentare il suo volto accogliente di casa aperta a tutti gli uomini, condividendo le ansie e le speranze del mondo, soprattutto dei poveri della terra, divenendo coscienza critica e profetica

Le figure di Alberto Marvelli, Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Vittorio Bachelet, assieme a tante altre di cui è ricca la storia recente, rimangono un punto di riferimento per i laici che oggi faticano a trovare sicuri orientamenti, guide autorevoli e testimoni leali e coraggiosi, capaci di coniugare fede e vita, ed essere insieme e coerentemente cittadini delle due città, senza perdere la bussola e senza voltarsi indietro per paura del futuro. Vogliamo guardare a questi volti come a quelli di persone che con grande rigore hanno cercato e trovato, in tempi altrettanto difficili, la strada da percorrere come uomini liberi, come laici credenti, come educatori e maestri, indicando come si possa amare nello stesso tempo Dio e il mondo, come si possa educare comprendendo le difficoltà, ma senza rinunciare alla verità, e come si possa cercare la città di Dio costruendo quella dell'uomo.